

Documenti della Diocesi

Direttive per la Pastorale familiare

Sommario

Direttive per la Pastorale familiare	pag. 2
Introduzione	3
1. Le relazioni giovanili e l'educazione sentimentale dei giovani	4
2. La formazione pre-matrimoniale e la convivenza	6
3. Luogo e celebrazione del Matrimonio	6
4. La continuazione dell'azione pastorale e i Gruppi famiglia	7
5. Le crisi; la separazione; il divorzio	8
Per una pastorale dei divorziati	
Joseph Doré, Arcivescovo di Strasburgo	10
Piano di Pastorale familiare	14
Obiettivo generale della Pastorale familiare	14
Emmaus, icona per la Pastorale familiare	15
I Gruppi famiglia	18
Coppie in difficoltà	20
Separati e divorziati	22
Collaborazione con la Pastorale giovanile	26
Itinerari per fidanzati, giovani che si preparano al Matrimonio	28
Ruolo, formazione e aggiornamento degli animatori, sacerdoti e laici	31
Centro Studi Famiglia	34

Direttive per la Pastorale familiare

In appendice alla Lettera pastorale *Non hanno più vino*, edita nel settembre del 2006, è apparso il *Piano di pastorale familiare della diocesi di Lugano*, una riflessione con proposte operative elaborate dalla Commissione diocesana per la pastorale familiare nell'ottobre del 2005; testo approvato da Mons. Vescovo nel novembre dello stesso anno.

Il tema della famiglia, argomento della Lettera pastorale, è uno dei temi ritenuti principali e centrali nel lavoro pastorale della Chiesa e per la nostra Diocesi. Questa convinzione viene sottolineata dai testi conciliari e dal Magistero.

“La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedito da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti. Consapevole che il Matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del Matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente; a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità; ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando i secondi ed aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del Matrimonio e della famiglia (*Gaudium et Spes*, 52).

In modo particolare essa si rivolge ai giovani che stanno per iniziare il loro cammino verso il Matrimonio e la famiglia, al fine di aprire loro nuovi orizzonti, aiutandoli a scoprire la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio della vita”.

A questo argomento, con le sue varie implicazioni, il Consiglio presbiterale nella seduta del 23 ottobre 2006 e il Consiglio pastorale nella seduta dell'8 marzo 2007 hanno dedicato i loro lavori. Da essi scaturì-

scono le riflessioni che sono state qui sintetizzate e che vogliono essere un compendio di osservazioni, opinioni e proposte a complemento del Piano di pastorale familiare.

Introduzione

“(…) la verità del Matrimonio e della famiglia affonda le sue radici nella verità dell’uomo ed ha trovato attuazione nella storia della salvezza, al cui centro sta la parola: ‘Dio ama il suo popolo’. La rivelazione biblica, infatti, è anzitutto espressione di una storia d’amore, la storia dell’alleanza di Dio con gli uomini. Ecco perché la storia dell’amore e dell’unione tra un uomo ed una donna nell’alleanza del Matrimonio è stata assunta da Dio come simbolo della storia della salvezza. Proprio per questo, l’unione di vita e di amore, basata sul Matrimonio tra un uomo e una donna, che costituisce la famiglia, rappresenta un insostituibile bene per l’intera società, da non confondere né equiparare ad altri tipi di unione.

Ben sappiamo quante sfide incontrino oggi le famiglie, quanto difficile sia realizzare, nelle moderne condizioni sociali, l’ideale della fedeltà e della solidità dell’amore coniugale, avere ed educare dei figli, conservare l’armonia del nucleo familiare. Se, grazie a Dio, ci sono esempi luminosi di famiglie salde e aperte alla cultura della vita e dell’amore, non mancano purtroppo, e sono addirittura in aumento, le crisi matrimoniali e familiari. Da tante famiglie che versano in condizioni di preoccupante precarietà si leva, talvolta persino inconsapevolmente, un grido, una richiesta di aiuto che interpella i responsabili delle pubbliche amministrazioni, delle comunità ecclesiali e delle diverse agenzie educative. Si rende pertanto sempre più urgente l’impegno di unire le forze per sostenere, con ogni mezzo possibile, le famiglie dal punto di vista sociale ed economico, giuridico e spirituale”. Questo è un brano del discorso con cui Benedetto XVI si è rivolto ai partecipanti al Forum delle associazioni familiari e alla Federazione europea delle associazioni familiari cattoliche, incontro tenutosi a Roma lo scorso mese di maggio 2008. Il Papa nel suo discorso di saluto ha pure ricordato due anniversari significativi: i 40 anni dalla pubblicazione dell’Enciclica *Humanae vitae* e i 25 anni dalla promulgazione della *Carta dei diritti della famiglia*, carta che nei suoi assunti introduttivi enuncia principi validi sempre. Vi si legge infatti che “la

famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società”.

Ambedue le citazioni fanno riferimento al ruolo e alla centralità della famiglia, riferendosi a due elementi strettamente legati tra di loro: le persone che compongono il nucleo familiare e il legame esistente tra famiglia e società.

Le osservazioni giunte dai due consigli diocesani hanno anch'esse toccato questi due aspetti della tematica ed esse si possono riassumere secondo un criterio temporale che inizia dai giovani, segue l'iter dei corsi per fidanzati, la celebrazione del Matrimonio, la famiglia riunita nei gruppi famiglia e termina purtroppo con le famiglie in crisi.

1. Le relazioni giovanili e l'educazione sentimentale dei giovani

In un momento storico in cui ci troviamo di fronte a quella che Benedetto XVI ha definito “emergenza educativa” nella sua lettera d'inizio anno 2008 alla Diocesi di Roma, spiegando che “educare però non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande ‘emergenza educativa’, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita”. Tema, quello dell'educazione, caro al nostro Vescovo che vi ha dedicato la Lettera pastorale 2008 e che riassume le sue riflessioni sull'educazione agli affetti e ai sentimenti dei nostri giovani in questo modo: “Noi oggi ci troviamo davanti ad un grave rischio: assistiamo ad una sorta di ‘ipertrofia’ dell'affetto, uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli valoriali con un'affettività sradicata dall'ethos, da una prospettiva di senso, percepita come pura saturazione di un bisogno, senza direzione e scopo, ridotta a puro sentimentalismo, a ‘ciò che si sente’, si prova.

Anche a livello educativo si osserva tale equivoco sbilanciamento: gli affetti paiono non bisognosi di educazione. Già nelle prime relazioni con i bambini piccoli, si educano i bambini sul piano cognitivo e, al

limite, comportamentale, ma si ritiene l'affettività come 'non educabile', a favore di uno spontaneismo che si risolve in un puro soddisfacimento dei bisogni immediati. E tale atteggiamento è poi mantenuto anche lungo il percorso di crescita, dalla scuola che si occupa di educare cognitivamente e culturalmente, ma che riserva poco spazio alle dimensioni affettive e relazionali; alla formazione degli adolescenti, sempre più seguiti ed emancipati sul piano intellettuale e sempre più disorientati e in balia delle proprie dirompenti emozioni sul fronte relazionale ed affettivo.

Sintomatica – a questo proposito – la percezione di anacronismo che suscita oggi la parola 'fidanzamento'. Il tempo dell'affetto messo alla prova, della verifica, orientato ad un futuro attraverso una promessa di impegno, fiduciosa nei confronti dell'altro, ha lasciato spazio ad esperienze 'usa e getta' o tutt'al più a reiterati tentativi per 'prove ed errori', vissuti sostanzialmente come sperimentazioni narcisistiche della propria capacità di seduzione o come conquiste per confermare la propria identità e soddisfare i propri bisogni. Anche nella difficoltà di fidanzarsi e di vivere il fidanzamento come banco di prova dell'affetto, come occasione per incamminarsi e verificare la propria vocazione, si esprime dunque la tendenza attuale a sradicare l'affettività dalle sue più profonde ragioni e la difficoltà ad approdare una visione dell'affetto come incontro con l'altro, come relazione. Tutto ciò mette a dura prova la tenuta delle relazioni affettive e ancora di più la loro forza generativa e benefica.

E' quantomeno curioso, se non inquietante, osservare come il mondo moderno, così attento a promuovere la crescita intellettuale delle nuove generazioni, così aperto all'investimento di energie sul piano culturale, si accontenti di formare personalità che pur essendo cognitivamente evolute, sono affettivamente ferme a uno stadio evolutivo infantile, in un'affettività primordiale e incontrollata, spesso fonte di sofferenza, se non di vera e propria patologia relazionale.

Il mondo degli affetti chiede dunque di essere formato e per così dire 'raffinato' da un lavoro educativo, non meno lungo e impegnativo di quello richiesto per la formazione delle menti e delle cognizioni."

A livello di parrocchia o di zone pastorali si propone di sostenere gli animatori con corsi di formazione anche sui temi legati all'affettività e alla sessualità, facendo capo alla collaborazione con centri esistenti e operanti in Ticino, ad esempio il Centro metodi naturali di Lugano. E'

necessario inoltre che si leghino maggiormente queste tematiche alla pastorale giovanile, formando animatori preparati ad affrontare anche la sfera dei sentimenti e della sessualità.

2. La formazione pre-matrimoniale e la convivenza

Si constata che sempre più i fidanzati che partecipano ai corsi in preparazione alla celebrazione del Matrimonio sono già conviventi, in alcuni casi da molto tempo. Il loro progetto di vita comune può sfociare in un Matrimonio all'annuncio di una gravidanza.

Si sottolinea l'importanza di una prima accoglienza da parte del parroco ad una coppia che decide di celebrare il proprio Matrimonio in chiesa. I futuri sposi dovranno poi frequentare il corso che prevede, al momento in diocesi, almeno cinque incontri. Secondo le osservazioni dei membri dei due consigli, le serate non devono tramutarsi in conferenze, ma cercare di essere occasioni di dialogo con persone che spesso sono ferme, nella loro formazione di fede, all'istruzione religiosa scolastica. Le serate possono essere lo spunto per iniziare una catechesi per adulti che potrà continuare attraverso occasioni che giungono alla giovane famiglia e con la richiesta dei sacramenti per i figli. Si sono pure rivelate positive le esperienze di partecipazione ad un fine settimana, come ad esempio quelli al convento del Bigorio, oppure momenti di preghiera o la celebrazione dell'Eucarestia.

La celebrazione del Matrimonio religioso non deve tramutarsi nella conclusione delle relazioni con la parrocchia o con la chiesa. Le famiglie appena formatesi devono essere invitate ai vari momenti di incontro a livello parrocchiale e zonale, e coinvolte nei gruppi famiglia, dove già essi sono operanti.

3. Luogo e celebrazione del Matrimonio

3.1 Luogo

Per principio, il luogo della Celebrazione del Matrimonio è una chiesa del territorio parrocchiale di uno dei due coniugi, oppure nella futura parrocchia dove andranno ad abitare.

A volte vengono scelte altre chiese per motivi legati unicamente alla bellezza del luogo e questo contraddice con lo spirito del Sacramento che vuole inserire i coniugi in un ambito di vita parrocchiale e civile. I matrimoni avulsi da ogni contesto comunitario vanno quindi per prin-

cipio evitati. Qualora il Matrimonio avvenisse fuori dal contesto parrocchiale dei coniugi, i Consigli parrocchiali possono chiedere preventivamente un indennizzo, tenendo conto degli oneri che pesano sulle singole parrocchie.

3.2 Celebrazione

Nel cammino di preparazione al Sacramento, si presti la dovuta cura alla celebrazione liturgica, attraverso uno o più incontri con il parroco o con il sacerdote che presiede il Matrimonio.

Il valore della celebrazione non dipende dall'esteriorità, ma dalla comprensione del significato di ogni singola parte del rito.

I futuri sposi, aiutati dal sacerdote, scelgano i testi biblici da proclamare durante la liturgia della Parola, preparino le preghiere dei fedeli, scelgano canti e musiche adatte per l'animazione della celebrazione, lasciando posto, per quanto possibile, alla partecipazione del popolo.

Le letture non vengano lette dagli sposi, poiché essi sono, nel giorno delle nozze, i primi uditori della parola di salvezza.

Si evitino musiche profane e troppo sentimentali, come pure pezzi classici che caricano inutilmente di esteriorità la celebrazione.

Gli sposi sono celebranti unicamente per lo stretto rito del Matrimonio (interrogazioni e consenso); di conseguenza la Preghiera Eucaristica spetta unicamente al sacerdote che presiede la Celebrazione e agli altri presbiteri concelebrenti. Per la stessa ragione gli sposi non devono prendere posto attorno alla mensa.

L'addobbo floreale sia sobrio e studiato non solo con i fioristi, ma anche con il parroco del luogo ove si celebra il Matrimonio. Si abbia rispetto dell'altare, simbolo di Cristo, lasciandolo completamente libero da ogni decorazione.

Il fotografo dovrà prendere contatto con chi presiede il rito, onde evitare attività sproporzionate.

Per motivi etici e pratici, sia vietato spargere sul sagrato riso o simili.

4. La continuazione dell'azione pastorale e i Gruppi famiglia

Si ritiene indispensabile proporre, già durante il corso per fidanzati, dei momenti che possano continuare l'esperienza comunitaria iniziata durante la preparazione al Matrimonio. Ad esempio, in molte parrocchie vi è l'invito alla partecipazione ad una celebrazione particolare

che rinnovi il Matrimonio in modo comunitario per chi si è sposato l'anno prima o in occasione di anniversari (cinque, dieci ecc. anni di Matrimonio).

Le coppie più disponibili andrebbero inserite nella pastorale attiva come aiuto animatori nei corsi per fidanzati.

Tutte le giovani famiglie andrebbero invitate a partecipare ai gruppi famiglia. Infatti, i destinatari di questo invito sono genitori o famiglie intere che compiono un cammino insieme in clima di amicizia. Non vanno esclusi i movimenti che devono essere coinvolti nelle varie iniziative promosse dai gruppi famiglia.

Se è vero che le coppie hanno bisogno della parrocchia, anche la parrocchia ha bisogno delle famiglie nelle sue varie forme, includendo in essa anche la preziosa figura dei nonni, spesso "supplenti" dei genitori. Dal punto di vista pastorale i gruppi famiglia vanno coinvolti nella catechesi, nella liturgia, nel servizio e nella carità, nell'animazione parrocchiale. In diocesi vi è un'interessante esperienza, da poco iniziata, di "scuola" per le famiglie.

Si invitano inoltre i parroci a pensare a celebrazioni eucaristiche domenicali nelle quali vi sia un coinvolgimento maggiore e un'attenzione particolare alle famiglie con bambini in giovanissima o giovane età, sul modello di quanto avviene in altre diocesi svizzere o in altri paesi.

5. Le crisi; la separazione; il divorzio

Ampie riflessioni si sono sviluppate attorno a problemi che toccano un numero sempre maggiore di coppie e di famiglie. Nella Lettera pastorale si trovano due capitoli dedicati a questo tema (cfr. pp. 52-57) e nel Piano pastorale vi è una particolare attenzione a questi argomenti, delicati e dibattuti. Un punto fermo sui cui i due consigli concordano è quello della migliore e maggiore informazione sulle disposizioni della Chiesa riguardo a separati e divorziati. Inoltre, di fronte ad una coppia in crisi la comunità intera dovrebbe cercare di mostrare la propria vicinanza e la disponibilità all'ascolto. La mancanza di dialogo è una delle cause del perpetuarsi della crisi che spesso sfocia in una separazione.

Si accenna all'ipotesi di un consultorio diocesano. Vi sono oggettivi problemi di gestione e finanziari che complicano la creazione di un centro diocesano. Accanto a quello esistente gestito da Comunità familiare, si propone di indicare laici formati nei vari campi (avvocati,

psicologi, medici) che a titolo di volontariato possano essere punto di riferimento nei vari vicariati e possano accogliere in questo modo le coppie che non sanno a chi rivolgersi per ottenere un consiglio o per trovare un'occasione di dialogo.

Sul tema dei sacramenti ai divorziati o ai risposati, all'interno dei due consigli i pareri non sono per nulla unanimi: la comprensione non equivale all'approvazione.

Anche la questione della nullità delle unioni, secondo i due consigli, deve essere affrontata, come già avviene, con severità e approfondimento.

Circa le richieste di benedizione in occasione di matrimoni in cui uno dei due coniugi sia già stato sposato con rito religioso e poi divorziato si seguano le proposte allegate.

Per una pastorale dei divorziati

Joseph Doré, Arcivescovo di Strasburgo

Il divorzio è spesso una prova drammatica. Non sempre i torti dell'uno e dell'altro coniuge sono uguali. Ogni separazione è provocata da ferite antiche e ne apre di nuove. Si tratta di un fallimento doloroso sia per la coppia sia per i figli, e spesso anche per l'intero ambiente familiare e amicale. Gradualmente nelle persone coinvolte emerge un bisogno sincero di accettare consapevolmente la propria vicenda e tutto quello che ha comportato.

La pastorale della Chiesa - anch'essa si riconosce colpita dal fallimento di un Matrimonio - deve proporre luoghi d'accoglienza, di ascolto e di accompagnamento, perché le persone coinvolte possano curare le proprie ferite, recuperare un equilibrio umano e spirituale e il proprio giusto posto nella comunità cristiana.

Chiedo che, di concerto col servizio di pastorale familiare, nelle zone pastorali vengano formulate delle proposte indirizzate alle persone divorziate e divorziate risposate. Queste vi potranno trovare uno spazio di dialogo, di amicizia e di condivisione, poiché solamente all'interno di una rete di relazioni autentiche può nascere un percorso di guarigione e di liberazione. Chiedo che si continuino a esaminare con attenzione i possibili ricorsi fatti al tribunale diocesano, il cui compito è discernere la validità o la nullità del consenso dato dagli sposi.

I battezzati divorziati e divorziati risposati restano dei cristiani, anche se la situazione ecclesiale degli uni e degli altri è differente.

a) Le persone divorziate che non si sono risposate per fedeltà al loro primo Matrimonio sono pienamente e a ogni livello ammesse alla vita sacramentale e chiamate a partecipare alla vita della Chiesa. Senza dubbio hanno bisogno più di altri di sostegno, data la solitudine nella quale spesso si vengono a trovare. Esse meritano la considerazione della Chiesa. Il loro «esempio di fedeltà e di coerenza cristiana assume un particolare valore di testimonianza di fronte al mondo e alla Chiesa, rendendo ancor più necessaria, da parte di questa, un'azione continua di amore e di aiuto, senza che vi sia alcun ostacolo per l'ammissione ai sacramenti» (Familiaris consortio, n. 83; EV 7/1795).

La Chiesa riconosce la testimonianza preziosa che danno queste persone agli altri: alle coppie fedeli, a vedovi e vedove, a quanti vivono un celibato scelto o non scelto... in un mondo dove il divorzio viene banalizzato, esse sono anche testimoni della fedeltà alla parola data, testimoni della fedeltà di Dio.

- b) Le persone divorziate che si sono risposate non sono escluse dalla Chiesa. «La Chiesa, infatti, istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che - già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale - hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza» (Familiaris consortio, n. 84; EV 7/1796).

Queste persone continuano ad avere diritti e doveri in quanto membri della Chiesa, anche se molti fra di loro vivono con dolore la non ammissione ai sacramenti. Hanno il diritto e il dovere di approfondire la propria fede e di formarsi, di partecipare alla preghiera e alla vita della Chiesa, di fare battezzare i propri figli e di allevarli nella fede cristiana, di fare la loro parte nell'impegno per i poveri, i malati, le persone bisognose... la Chiesa, pur senza ingannarle sulla verità della loro situazione, non pretende di giudicare l'intimo della loro coscienza. Essa invita le persone divorziate risposate a vivere questa situazione come un cammino di santità possibile, in unione con la comunità ecclesiale. La messa domenicale è un momento forte al quale anche le persone divorziate risposate sono invitate a partecipare. La loro situazione matrimoniale porta tuttavia di fatto pregiudizio al segno dell'alleanza fra Cristo e la sua Chiesa. Poiché i sacramenti del Matrimonio e dell'eucaristia sono entrambi segno di quest'alleanza, la Chiesa chiede alle persone divorziate risposate di non comunicarsi secondo il modo abituale per i fedeli. E' loro proposto di vivere una «comunione di desiderio», che potrà portare per essi grande *frutto*. La grazia non è del resto limitata ai sacramenti: essa si effonde nella preghiera, nella condivisione, nello spirito di servizio, nella lotta per la giustizia, nelle differenti forme di mutua assistenza, nel perdono reciproco...

Nonostante questa fondata richiesta che la Chiesa fa loro, talvolta delle persone divorziate risposate vanno a comunicarsi. Nella maggior parte dei casi, il celebrante non le conosce e, se le conosce, gli pare odioso mandarle via pubblicamente. In questo caso, la migliore pasto-

rale consiste nell'illuminarle con delicatezza sul senso e le implicazioni della posizione della Chiesa, e nell'invitarle a un cammino di verità e di speranza.

In certi ambienti, l'atteggiamento di condanna nei confronti delle persone divorziate risposate è ancora tenace.

La domanda di preghiera

Chiedo che venga compiuto un lavoro d'informazione delle comunità per ricordare che le persone divorziate risposate non sono escluse dalla Chiesa, che la vita cristiana è loro aperta e che, più di altre, esse hanno bisogno di accoglienza, di ascolto e di benevolenza da parte di tutti coloro che chiamano a testimonianza il Vangelo di Cristo.

Invito in modo particolare i pastori a fare il possibile per aiutare i fedeli a dimenticare i pregiudizi e per consentire alle persone divorziate risposate di trovare il proprio posto nella comunità cristiana.

Viene talvolta posta la questione di una celebrazione al momento di un nuovo Matrimonio. Ricordiamo che - a parte il caso della vedovanza - vi può essere un solo impegno a vita nel Matrimonio che sia segno sacramentale dell'impegno di Dio verso gli uomini. Non è dunque possibile celebrare una seconda volta il Sacramento del Matrimonio quando uno dei due coniugi o entrambi sono divorziati.

Ciò detto, si può comunque pensare un momento di preghiera con la nuova coppia. Per decidere l'opportunità di un tale passo, conviene tenere conto delle circostanze della separazione e delle ripercussioni possibili sull'ex coniuge e sull'insieme della comunità. Si raccomanda dunque alla coppia di scegliere un giorno diverso dal nuovo Matrimonio civile, se possibile precedente. Conviene distinguere l'invito alla cerimonia in Comune dall'invito al momento di preghiera. È auspicabile trovare un luogo diverso dalla chiesa parrocchiale, facendo attenzione a evitare qualunque ambiguità sulla natura di questo momento di preghiera - durante il quale non vi sarà scambio di consenso, né benedizione delle fedi, né benedizione nuziale, né firma del registro.

Un possibile svolgimento per un tale momento di preghiera potrebbe essere:

- a) I partecipanti trascorrono un momento di accoglienza.
- b) L'assemblea ascolta uno o più passi della Scrittura e risponde i con un salmo o un canto.

- c) A nome dei presenti, qualcuno legge la preghiera d'intercessione per tutte le coppie, per coloro che non hanno potuto vivere un primo legame, per tutti coloro che soffrono, per i figli di una prima unione, per affidare questa famiglia a Dio e rimettersi alla sua misericordia...
- d) La coppia può formulare la sua preghiera, leggere un testo o una poesia, esprimere i propri auguri...
- e) Dopo la preghiera del *Padre Nostro*, colui che presiede può offrire ai coniugi una croce o un'immagine sacra da mettere nella loro casa.

Chiedo ai preti di accogliere caso per caso con discernimento e benevolenza la domanda di preghiera rivolta alla Chiesa da parte di persone divorziate in occasione della formazione di una nuova coppia. Si sforzeranno di aiutare i richiedenti a ricercare la verità su se stessi e su ciò che desiderano veramente esprimere con questo passo, e a evitare qualunque malinteso sul significato di questo momento di preghiera, che non è né un nuovo Matrimonio sacramentale né un sostituto del Matrimonio religioso. Questi orientamenti sono certamente lungi dal risolvere tutti i problemi che si pongono alle persone divorziate e divorziate risposate, come pure ai preti, agli operatori pastorali e alle comunità cristiane desiderosi di accogliere e accompagnare nella verità quanti hanno vissuto il fallimento del proprio Matrimonio. Come in altri campi, si tratta di uscire dalla logica del «o tutto o niente», proponendo alle persone coinvolte di assumere realmente il proprio posto nella comunità cristiana. Infine, è auspicabile che si prosegua la riflessione sul modo di considerare e trattare il fallimento del Matrimonio, senza nulla rinnegare della dottrina cattolica dell'indissolubilità del legame matrimoniale.

Strasburgo, 1° maggio 2004.

Piano di Pastorale familiare

Obiettivo generale della Pastorale familiare

Compito della Pastorale familiare è accompagnare e sostenere la famiglia in tutte le sue fasi di formazione e di sviluppo. Questo richiede il riconoscimento e l'accoglienza della famiglia con i suoi molteplici volti attraverso i quali essa si presenta nel nostro contesto sociale.

La Chiesa ha una responsabilità pastorale di accompagnamento delle coppie e delle famiglie nel loro cammino (cfr. C.M. Martini, *Vivere il Vangelo nel Matrimonio*, p. 11). È dunque al servizio e per la promozione della comunione familiare nel senso più ampio che la Pastorale familiare è chiamata ad operare. L'azione pastorale mira di conseguenza a far sì che « la famiglia diventi sempre più il luogo di autentiche e ricche relazioni interpersonali tra coniugi e tra genitori e figli » (Sinodo 47 della Diocesi di Milano, cost. 418).

« La cura pastorale della famiglia regolarmente costituita significa, in concreto, l'impegno di tutte le componenti della comunità ecclesiale locale nell'aiutare la coppia a scoprire e a vivere la sua nuova vocazione e missione.

Perché la famiglia divenga sempre più una vera comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla compartecipazione attiva alla vita della famiglia » (*Familiaris consortio*, n. 69a).

Un sempre più spiccato individualismo minaccia oggi le nostre famiglie. Ma la famiglia chiusa in se stessa non può vivere, crescere, educarsi ed educare. Rientra quindi negli impegni della Pastorale familiare sollecitare contatti tra le famiglie in un clima di prossimità e solidarietà, facendo attenzione a che la stessa solidarietà tra famiglie non si trasformi in un luogo di chiusura e di esclusiva appartenenza.

Il cammino della famiglia alterna momenti lieti e difficili. Il tessuto familiare è suscettibile di subire lacerazioni. La Pastorale familiare

vuole essere presente e prossima ad ogni singola famiglia, sia nella gioia che nella sofferenza; vuole essere particolarmente accogliente e misericordiosa nei confronti delle famiglie che vivono la separazione o il divorzio, permettendo ai coniugi di continuare a sentirsi membri della Chiesa a pieno titolo.

Manifestare prossimità e sostegno alle famiglie confrontate con queste problematiche è compito indeclinabile della Pastorale familiare.

Emmaus, icona per la Pastorale familiare

Nel solco tracciato dal vescovo Pier Giacomo nella sua prima Lettera pastorale (2004), la Commissione per la Pastorale familiare intende delineare il cammino di formazione e di aiuto alla famiglia ripartendo da Emmaus (cf. Lc 24, 13-35). L'itinerario dei due discepoli presentati da Luca illumina e spiega la via da percorrere per una Pastorale familiare che sappia cogliere i segni dei tempi.

L'esperienza dei due discepoli

L'episodio di Emmaus presenta anzitutto due discepoli in cammino, delusi per un'esperienza andata diversamente rispetto alle loro aspettative. Solo dopo un cammino in compagnia del Risorto, solo dopo aver fatto esperienza della Parola e dello spezzare il Pane, Cleopa e l'altro discepolo riacquistano fiducia, speranza e forza per riprendere con gioia il cammino di testimonianza di un Dio, che in Gesù, morto e risorto, manifesta in pienezza il suo amore.

L'attenzione alle famiglie in difficoltà

La pagina di Luca ci mette di fronte ad un dato di fatto: l'attenzione del Signore Gesù per i deboli, i poveri, i malati, coloro che sono in difficoltà. È lo stile di vita di un Dio, che in Gesù è venuto a servire e non a essere servito. I due di Emmaus non vengono abbandonati alle loro difficoltà e delusioni: Gesù si fa loro vicino, li ascolta, li aiuta. La Pastorale familiare, in sintonia con lo stile di vita del Signore Gesù, desidera porre attenzione a coloro che si trovano in difficoltà, per incarnare nell'oggi il Vangelo.

Famiglie separate o coppie divorziate, famiglie monoparentali, uomini o donne che vivono la solitudine di una separazione, famiglie in difficoltà per la malattia di un membro di esse, vedove o vedovi, figlie o figli abbandonati a se stessi... Sono alcune situazioni che incarnano, nell'oggi, la difficoltà, la delusione e la sofferenza dei due discepoli di Emmaus.

La Pastorale diocesana familiare si impegna con costanza per venire in aiuto alle persone che vivono queste difficoltà, con la stessa delicatezza e la stessa forza del Risorto, descritte da Luca: Egli si fa prossimo dei due "delusi", li ascolta, dialoga con loro, illuminandoli con la sua Parola, sedendo a cena con loro.

Dopo questa esperienza la delusione e l'amarezza, la sofferenza e le difficoltà si trasformano in una vita rinnovata. Accoglienza, ascolto, dialogo, comunione, Parola di Dio, Eucaristia vogliono essere le colonne portanti del cammino di aiuto alle famiglie in difficoltà. Con l'attenzione ad evitare di diventare centro di ascolto psicologico-terapeutico.

La Pastorale familiare diocesana intende inserirsi nel cammino di studio e di approfondimento già iniziato da molte Conferenze episcopali, per l'avvicinamento dei divorziati risposati ai Sacramenti, in modo particolare all'Eucaristia.

Ricordando che "non sono venuto per i sani, ma per i malati" (Mt 9,12), pensando che i due discepoli di Emmaus aprono totalmente il cuore dopo aver visto lo spezzare del pane ed essersi seduti a tavola con il Risorto, è auspicabile il cammino di accoglienza dei divorziati risposati all'Eucaristia, dopo un cammino di conversione alla luce della Parola.

La famiglia in ricerca e in cammino

Più volte, nei Vangeli, ci troviamo di fronte a pagine di intimità familiare: Gesù non disdegna di entrare nelle case di amici e di portare la sua salvezza tra le mura domestiche. Basti pensare alla casa di Zaccheo (cf. Lc 19,1-10), a quella di Betania (cf. Lc 10,38-42), alla casa di Simone (cf. Lc 7,36) e a quella di Giairo (cf. Mc 5,21-24.35-42).

Rivestita degli stessi sentimenti del Signore Gesù (cf. Gal 3,27), anche la Pastorale familiare osa bussare alla porta delle famiglie, promuovendo i "gruppi famiglia", in sintonia con le parrocchie, al fine di of-

fruire accoglienza, ascolto, dialogo, preghiera a chi, vivendo la stupenda esperienza di essere immagine dell'amore che Cristo ha per la sua Chiesa (cf. Ef 5), desidera confrontarsi e vivere un cammino di crescita per edificare la grande famiglia di Dio, la Chiesa. Ripensando al Vangelo di Emmaus, Parola di Dio, Eucaristia, valorizzazione del Giorno del Signore devono essere i cardini entro i quali sviluppare una Pastorale familiare diocesana a favore di tutte le famiglie, al fine di offrire speranza al mondo, attraverso la testimonianza concreta di un amore fedele e indissolubile, nella libertà evangelica.

La preparazione alla vita di coppia e di famiglia

Uno dei compiti da sempre seguito dalla Pastorale diocesana familiare, riguarda la formazione dei giovani e delle giovani alla vita di coppia e alla vita di famiglia, in vista della celebrazione del Matrimonio. Tali incontri devono permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e vivere il valore cristiano del Matrimonio. Per compiere tale scopo essi devono essere momenti di evangelizzazione e di catechesi, di preghiera e di vita liturgica, di carità e di vita ecclesiale.

La Pastorale familiare: un tassello della Pastorale

Ogni proposta e ogni iniziativa, seppur profonda, non potrà mai essere completa se non si inserisce in un discorso più ampio di pastorale unitaria. La formazione dei fidanzati attraverso i percorsi di preparazione al Matrimonio arrischia di essere un momento isolato se non inserita in un cammino di Pastorale giovanile, dal dopo Cresima in poi, e in una Pastorale del fidanzamento.

L'attività con i gruppi famiglia corre il grosso rischio di isolamento se non è collegata con le varie iniziative parrocchiali e diocesane. L'attenzione alle famiglie in difficoltà cade facilmente nell'errore di diventare cura psicologica e compassionevole, se non si innesta in un discorso ecclesiale più ampio.

Per questo motivo la Pastorale familiare diocesana intende promuovere e valorizzare un cammino unitario con gli altri ambiti della Pastorale giovanile, liturgica, caritatevole, educativa, al fine di comporre il grande mosaico della Chiesa, sposa di Cristo.

I Gruppi famiglia

Introduzione

La Pastorale familiare diocesana ha dato finora priorità all'accompagnamento dei fidanzati nella preparazione prossima al Sacramento del Matrimonio. Progressivamente questa attività è diventata sempre più consolidata ed in generale la maggior parte delle coppie che si avvicinano al Sacramento frequentano gli incontri.

Parallelamente si sente l'esigenza di dare continuità al cammino di ricerca e di crescita cristiana delle famiglie attraverso incontri mirati durante i quali, pure i figli dei vari nuclei familiari, hanno l'opportunità di condividere uno stile di vita che ha come ideale quello proposto da Cristo.

Obiettivo generale

Accompagnare e sostenere le famiglie a scoprire e a vivere la propria vocazione e missione. Nei Gruppi famiglia (GF) ogni membro della famiglia trova lo spazio ideale per essere Chiesa locale, per sviluppare un'esperienza spirituale di confronto fra fede e vita quotidiana, impegno civile ed ecclesiale.

Obiettivi specifici

1. Creare delle opportunità di incontro nelle singole parrocchie o zone pastorali per le famiglie adeguatamente sostenute da persone di riferimento debitamente formate.

Strategia

Conoscere la realtà dei GF esistenti attraverso il monitoraggio della situazione attuale nella Diocesi di Lugano.

Ogni vicariato agisce in collaborazione con le équipes vicariali, gli animatori e le parrocchie ed individua almeno 2 coppie/famiglie accompagnate da un sacerdote (ev. diacono) che fungano da motore ed individuino quale strategia mettere in atto per far nascere i GF e far avvicinare le famiglie ai GF.

Agli incaricati dei vicariati si offre una formazione specifica sotto forma di aggiornamento (almeno 2 volte all'anno).

2. Creare una modalità di lavoro dove ogni membro si sente coinvolto e protagonista del proprio GF.

Strategia

Ogni membro contribuisce, secondo le sue capacità ed esperienze personali, alla stesura annuale del programma e allo sviluppo del GF.

3. Per mezzo delle attività del GF favorire lo sviluppo della responsabilità/impegno (fecondità del Matrimonio) fra i membri della famiglia e verso la comunità, con un'attenzione particolare al Giorno del Signore.

Strategia

Durante gli incontri viene data importanza al dialogo per favorire un sano confronto tra i membri.

I bambini/ragazzi sono membri a pieno titolo dei GF e partecipano attivamente alle attività.

Nella pianificazione degli incontri dei singoli GF si lascia spazio per momenti di interazione tra genitori e figli che permettono di approfondire la relazione reciproca ed il comune cammino di fede. Grazie ai GF i partecipanti individuano il loro ruolo per un impegno nella società al fine di vivere appieno il segno del Sacramento del Matrimonio: L'AMORE.

4. Stimolare una verifica periodica per:
 - individuare i singoli cammini di crescita dei nuclei familiari ed i specifici campi d'azione
 - evitare che il GF diventi un luogo di chiusura
 - individuare tempestivamente le possibili difficoltà.

Strategia

Ogni GF trova occasioni di incontro con altri GF parrocchiali, zonalni o di movimenti, per presentare e valutare reciprocamente le proprie attività.

I GF interagiscono con la parrocchia o zona per delle attività concrete (1. Maggio, festa della mamma/papà, 1° Comunione, Giornata delle famiglie, Giornata Missionaria, ecc.).

Il GF è aperto ed accogliente affinché diventi il luogo ideale per condividere sia le gioie che i dubbi e le difficoltà dei singoli membri e non da ultimo i primissimi segnali di crisi degli sposi in difficoltà.

Coppie in difficoltà

Introduzione

Di “casi difficili” parlano le due grandi encicliche che si sono occupate direttamente della materia sia sul piano dottrinale che su quello pastorale: la “*Humanae vitae*” e la “*Familiaris consortio*”.

In riferimento a questi casi, la “*Humanae vitae*” così si esprime: “*Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio per trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare, egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone. Nelle loro difficoltà i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore. Parlate poi con fiducia, diletti figli, ben convinti che lo Spirito di Dio, mentre assiste il magistero nel proporre la dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli, invitandoli a dare il loro assenso. Insegnate agli sposi la necessaria via della preghiera, preparateli a ricorrere spesso e con fede ai sacramenti della eucaristia e della penitenza, senza mai lasciarsi sconfortare dalla loro debolezza*” (n. 29).

La “*Familiaris consortio*” rivolgendosi ai sacerdoti, religiosi e laici che sono impegnati nella Pastorale familiare, in ordine al concreto aiuto che essi sono chiamati a offrire ai coniugi nel loro itinerario umano e spirituale, avverte: “*E' pure da tenere presente come nell'intimità coniugale siano implicate le volontà di due persone, chiamate però ad un'armonia di mentalità e di comportamento: ciò esige non poca pazienza, simpatia e tempo*”. E poi conclude: “*Il cammino dei coniugi sarà dunque facilitato*” se “*accompagnati dai pastori di anime e dal-*

l'intera comunità ecclesiale, essi sapranno scoprire e sperimentare il valore di liberazione e di promozione dell'amore autentico, che il vangelo offre e il comandamento del Signore propone” (n. 34).

Obiettivo generale

Non lasciare sola la coppia, ma circondarla da una rete di relazioni fraterne e di sostegno. Aiutare i coniugi a superare le loro difficoltà e ritrovare le motivazioni del loro amore.

Obiettivo specifico

Sviluppare un'attitudine all'ascolto e all'aiuto già dai primi segni di crisi.

Strategie

- 1) Il primo aiuto concreto è quello di una prossimità discreta e disponibile; un interessamento non invadente ma affettuoso da parte di persone e famiglie più vicine. Particolare importanza può assumere in questo contesto il Gruppo famiglia. Anche la presenza amica e costante del sacerdote risulta importante.
- 2) Altro aiuto è il suggerire alle coppie in crisi di lasciarsi aiutare da “specialisti” del dialogo di coppia, indicando loro la via di consultori familiari di ispirazione cristiana. In Ticino sarà fatto riferimento ai consultori di Comunità familiare.
- 3) Qualora la crisi trovi origine prevalentemente in difficoltà nel pianificare le finanze della famiglia, si indirizzeranno le coppie a enti e persone che possono dare adeguata consulenza.
- 4) Si affideranno inoltre le coppie alla preghiera della comunità cristiana.

Separati e divorziati

Introduzione

La realtà della separazione e del divorzio, che affonda certo le sue radici nella fragilità e nel peccato personale, è condizionata da influenti fattori socio-culturali di fronte ai quali anche la Chiesa si sente molte volte impotente. Se la pastorale non deve semplicemente adattarsi alla mentalità corrente, essa non può esimersi dal testimoniare, alle persone che vivono sulla propria pelle il fallimento del loro progetto di coppia, l'amore misericordioso di Cristo.

Permane ancora nelle nostre comunità un atteggiamento di giudizio e di emarginazione nei confronti dei separati/divorziati che contraddice apertamente il vangelo della misericordia. Una pastorale familiare matura non potrà limitarsi alla cura delle coppie e delle famiglie che camminano bene, ma dovrà dimostrare una particolare attenzione e predilezione a chi fa più fatica, nella linea di Gesù che va a cercare gli ultimi e non ha paura di condividere con loro la stessa mensa.

Conoscendo la posizione ufficiale della Chiesa cattolica in materia di divorzio, su indicazione del nostro Vescovo, la Commissione della Pastorale familiare – nella quale confluisce l'esperienza e il confronto di alcune coppie, di sacerdoti sensibili al problema e anche di persone segnate personalmente dalla sofferenza del fallimento del proprio Matrimonio – vuole sinceramente riflettere sul tema e sente che è giunto il momento per la nostra Chiesa particolare di muoversi con coraggio su nuove piste verso obiettivi concreti che qui cerchiamo di delineare.

Obiettivi generali

1. Cambiamento di mentalità e atteggiamento della Chiesa diocesana.

Strategia

Favorire nelle comunità uno spirito di rispetto, di fraternità, di maggiore conoscenza e di accoglienza anche umana nei confronti delle persone separate e divorziate. Anche una richiesta di perdono da parte della Chiesa diocesana per atteggiamenti poco cristia-

ni di molti suoi figli, potrebbe favorire nei cristiani uno sguardo diverso nei confronti di questi nostri fratelli e sorelle.

2. Mettersi maggiormente all'ascolto.

Strategia

Creare ambiti di incontro e dialogo costruttivo che permettano ai divorziati di sentirsi ascoltati e aiutati nel loro cammino umano e di fede; dare voce anche a questa parte sommersa della comunità cristiana, convinti che da essa può venire alla Chiesa locale e universale un aiuto per la comprensione del problema e un arricchimento nella fede e nella carità. A questo proposito può essere preziosa l'esperienza di altre diocesi che da tempo si sono chinate sul problema e hanno iniziato esperienze pioniere.

Una pastorale dei divorziati e divorziati risposati

La Chiesa accompagna i fedeli nei grandi momenti della loro vita e nella concretezza del cammino quotidiano, condividendo gioie e dolori dei suoi figli. Il principio che la deve guidare è quello della “verità nella carità” e della “carità nella verità”. Non si può dimenticare che anche l'ideale più bello e la meta più alta – come quello della fedeltà e dell'amore nella coppia – conosce realizzazioni parziali e non viene sempre raggiunto da tutti, e comunque, in ogni vocazione, siamo tutti e sempre in cammino e in stato di conversione.

La rottura della vita di coppia è certamente un male, ma in alcune circostanze appare un male minore rispetto ad un rapporto che sopravvive svuotato dell'amore. Alcune coppie, pur avendo sinceramente fatto di tutto per salvare il loro Matrimonio, si sono dovute arrendere all'evidenza della “morte” del loro amore. Le disposizioni attuali della Chiesa applicate con durezza e senza uno sforzo di discernimento pastorale fanno sentire a volte questi nostri fratelli e sorelle come già giudicati e fissati per sempre nella loro situazione di “irregolarità” e di “peccato”. Alcune persone divorziate sentono poi il legittimo desiderio di credere ancora a una vita di amore e di costruire un nuovo e più solido legame.

E' bello rievocare lo spiraglio aperto nel n. 84 dell'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II "Familiaris consortio": *"La Chiesa, costituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza... Insieme con il Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita.... La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza"*.

Obiettivi specifici

E' in questa linea che ci sentiamo di indicare:

1. Il cammino di fede dei separati e dei divorziati non è terminato col divorzio: la loro situazione può diventare un momento forte di approfondimento e di ripresa del cammino di fede. Essi hanno diritto a non sentirsi giudicati e abbandonati e, per quanti lo chiedono, a ricevere un aiuto nella loro vita di fede e di preghiera. La Chiesa li deve accompagnare proponendo un cammino di verifica con delle tappe che li può portare a una purificazione e a una revisione di vita e aiutandoli a non ritirarsi da tutto ripiegandosi su loro stessi.
2. Nei casi in cui si presume che vi siano seri dubbi sulla validità del Matrimonio precedente, le persone interessate vengano indirizzate, soprattutto dai parroci, alle istanze adeguate per il cammino di verifica e ottenimento della dichiarazione di nullità.
3. Occorre essere più chiari nell'informazione sul fatto che chi ha subito divorzio e non si è impegnato in una nuova unione può accostarsi ai Sacramenti.
4. Non riteniamo che i divorziati e i separati debbano subire discriminazioni nell'ambito di servizi che possono svolgere all'interno della

comunità (cantori, lettori, catechisti, ecc...): essi non sono meno degni degli altri pure segnati dal peccato e dalla fragilità.

5. Bisogna ripensare al caso di chi, dopo il fallimento del Matrimonio religioso, giunge alla decisione di un secondo matrimonio in forma civile e chiede alla Chiesa, tramite il sacerdote, di accompagnarli in quell'occasione con un momento di preghiera o di celebrazione in chiesa, perché intendono vivere in modo cristiano la loro vita di coppia.

Riteniamo che anche qui si debba testimoniare un Dio di misericordia, dimostrando accoglienza e accompagnandoli con un momento di preghiera e liturgia della Parola, pur precisando che non si tratta di un secondo Matrimonio sacramentale né di una benedizione nuziale. E' necessaria una prassi comune e indicare alcune regole concrete per evitare ogni ambiguità.

6. Accesso dei divorziati risposati ai Sacramenti.

La "Familiaris consortio" ribadisce la non ammissione dei divorziati risposati alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica (n. 84), ed è senz'altro importante aiutare questi fratelli a comprendere che l'atteggiamento della Chiesa non è quello dell'esclusione discriminatoria ma del rispetto dei valori in gioco.

Tuttavia, riprendendo la domanda del nostro Sinodo 72 ai vescovi "*di intervenire presso l'autorità competente, perché studi se sia possibile e a quali condizioni un'ammissione all'Eucaristia dei divorziati risposati, salva la dottrina dell'indissolubilità del Matrimonio, evitando ogni pericolo di incomprensione da parte dei fedeli*" e attingendo all'esperienza pastorale, ci chiediamo se dopo un cammino di discernimento e di accompagnamento nella fede di quei divorziati risposati che vivono sinceramente la vita cristiana e ne danno buona testimonianza non sia possibile ammetterli ai sacramenti. Dalla riconciliazione e dalla comunione eucaristica, ricevuta con fede e consapevolezza della propria debolezza ("Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa..."), scaturisce una forza che guarisce, risana, nutre e sostiene: perché lasciar mancare questo nutrimento e questo boccone dell'amore?

Invito finale

Le proposte della Commissione possono costituire solo l'avvio di una riflessione e il primo passo di un cammino che dovrà coinvolgere tutta la nostra Chiesa diocesana, dagli organismi partecipativi diocesani fino all'ultimo fedele, secondo il sentire e la decisione di mons. Vescovo.

Ci incoraggia sapere che numerose diocesi italiane e svizzere si sono chinate con coraggio su questo tema, facendo intravedere un'evoluzione nel senso di maggiore attenzione e misericordia nei confronti delle coppie che vivono questa grande sofferenza. La Commissione di Pastorale familiare incoraggia mons. Vescovo a imboccare questa strada assicurando la propria leale collaborazione. E soprattutto noi chiediamo ardentemente nella preghiera la forza dello Spirito e l'umiltà di aprirci al suo soffio che ci spingerà là dove Lui vorrà.

Collaborazione con la Pastorale giovanile

Introduzione

La Chiesa, partendo dal "lieto annuncio di Dio sull'amore umano", ha un messaggio affascinante e liberante da offrire ai giovani e agli innamorati: un tesoro carico di futuro, capace di fondare splendide storie ricche di umanità e di santità per singole persone e per coppie.

È necessario che i cristiani – soprattutto coloro che accompagnano nella crescita adolescenti e giovani – siano convinti di avere una proposta interessante e innovativa. Rivelino una Chiesa coraggiosa nell'esaltare e nel difendere la qualità di un amore, capace di liberare le migliori risorse umane e di realizzare le attese profonde di ogni uomo e di ogni donna. Si trovino linguaggi adatti ad esprimere con entusiasmo questa convinzione.

E' opportuno quindi che la Commissione di Pastorale familiare collabori con la Commissione di Pastorale giovanile e con la Commissione per le vocazioni al fine di organizzare incontri con tali finalità.

Obiettivo generale

Educare i giovani alla pienezza della vita, alla responsabilità cristiana, alla capacità di amare, così che possano crescere come persone mature ed equilibrate, capaci di cogliere la storia, giudicare i fatti e non le persone, di scegliere, di sperare, di amare, di condividere con gli altri, valorizzando tutte le proprie dimensioni, corporea, spirituale, culturale, affettiva e diventare adulti nella fede.

Obiettivi specifici

1. Promuovere una progettualità comune tra i tre uffici (giovani, famiglia, vocazioni).

Strategia

Superando la logica dei settori come compartimenti stagni, ogni risorsa venga adeguatamente valorizzata, non nella “fusione” delle pastorali, ma nella complementarità di prospettive e nell’intreccio intelligente di competenze e di figure educative.

2. Presentare i temi della relazione, dell’amore e della sessualità come punti centrali della proposta cristiana.

Strategia

Trovare nuove vie per comprendere ed accogliere la rivelazione, prospettive per una piena realizzazione di sé. Si cercano spesso temi ed esperienze nuove per interessare gli adolescenti, trascurando di occuparsi di argomenti come questi, capaci di suscitare interesse (in chi frequenta, ma anche in chi è “fuori dal giro”). Ciò richiede competenza “scientifica” e linguistica da parte delle figure educative di ogni tipo.

3. Educare all’amore per via esperienziale.

Strategia

Coinvolgere i genitori, i GF e le giovani coppie di sposi nella pastorale degli adolescenti, perché l’amore non si insegna solo con dei concetti, ma si comunica per via esperienziale e con una testi-

monianza semplice e umile. Dare particolare attenzione a situazioni ed esperienze quali le relazioni amicali, le prime storie di coppia, il coinvolgimento nel servizio gratuito.

Itinerari per fidanzati, giovani che si preparano al Matrimonio

Obiettivo generale

Proporre ai fidanzati un'esperienza di Pastorale familiare nel periodo prossimo al Matrimonio dove viene favorito lo scambio e l'incontro tra le diverse coppie, dando un'immagine della Chiesa viva ed entusiasta.

Aiutare i fidanzati a vivere questo particolare momento della vita, la preparazione al Matrimonio e la sua celebrazione come momenti di crescita umana e cristiana nella Chiesa.

Testimoniare come, prima e dopo il Matrimonio, sia possibile caratterizzare il nostro essere cristiano nella coppia e nella famiglia oltre che nella società.

Gli itinerari sarebbero proponibili anche a giovani che appartengono alla nostra comunità e, pur essendo fidanzati e/o prossimi al Matrimonio, iniziano a confrontarsi con questa tematica personalmente o in coppia.

Obiettivi specifici

1. Impostare la preparazione come *itinerario* piuttosto che come un corso.

Strategia

Accogliere le coppie. Valorizzare la loro scelta di sposarsi nella Chiesa. Responsabilizzare maggiormente i fidanzati. Proporre i temi con tecniche aggiornate di animazione ed eventualmente segni pratici (simbologia). Favorire lo scambio tra e con le coppie. Evitare la presentazione puramente frontale (conferenza).

2. Affrontare le tematiche, tenendo conto della realtà e dell'esperienza delle coppie oggi.

Strategia

Proporre una chiave di lettura per far propria la dimensione religiosa della scelta di sposarsi nella Chiesa.

Far emergere tramite l'ascolto, il dialogo, lo scambio, la conoscenza reciproca, i contenuti essenziali di una relazione di coppia. Far scoprire gli "strumenti" che permettono alla coppia di realizzarsi.

3. Avviare o introdurre un cammino di approfondimento per la coppia.

Strategia

Offrire ad ogni coppia la possibilità di seguire un cammino di autoapprofondimento. Far dialogare la coppia su temi affrontati attraverso spunti di riflessione presi dal nostro quotidiano.

4. Presentare i Gruppi famiglia (GF).

Strategia

Organizzare, durante l'itinerario di preparazione, la partecipazione ad un incontro con un Gruppo famiglia che si trova possibilmente nella stessa parrocchia degli sposi o nella regione. Se questo non fosse possibile, invitare almeno un membro dei GF a presentare la loro proposta e attività durante gli incontri.

5. Far conoscere la bellezza della Bibbia, avvicinare le coppie alla lettura dei brani sacri.

Strategia

Introdurre i diversi incontri o le tematiche con i brani biblici adatti, portando un esempio di confronto e attualizzazione del testo. Portare le coppie ad aver confidenza con la lettura e l'approfondimento.

6. Dare continuità all'itinerario anche dopo la celebrazione del Matrimonio.

Strategia

Proporre, dopo un anno, il rinnovo della promessa di Matrimonio e in seguito la celebrazione della festa degli anniversari di Matrimonio.

7. Instaurare sinergie con i sacerdoti.

Strategia

I sacerdoti che inviano le coppie agli incontri, come pure quelli che sposeranno i fidanzati o quelli che li ospiteranno nella loro parrocchia come giovani sposi, saranno invitati a partecipare agli incontri, saranno informati sui temi svolti e sulle tematiche affrontate, riceveranno informazioni su chi ha svolto gli itinerari.

8. Garantire la qualità e l'unitarietà degli itinerari proposti nei diversi Vicariati.

Strategia

Gli animatori sono invitati a formarsi e a tenersi aggiornati regolarmente: la Diocesi organizza i corsi necessari a tale scopo e informa regolarmente gli animatori.

Modalità

Serate (minimo 5) o ritiri / fine settimana (con almeno un pomeriggio o serata 2/3 settimane prima della due giorni), organizzati sia dal Vicariato che dalla Diocesi.

Equipes

Gli incontri sono proposti da équipes formate da sacerdoti e laici. Ogni vicariato incarica un segretario che, in collaborazione con il proprio Vicario foraneo, raduna gli animatori per stilare il calendario, preparare i temi, organizzare gli incontri e valutare le proposte.

Sussidi

Si sente l'esigenza di avere a disposizione un sussidio unitario in modo che gli itinerari proposti non differiscano troppo all'interno della Diocesi; contenuti possibili:

- temi fondamentali da trattare e suggerimenti per i testi sacri sui quali appoggiarsi
- proposta di una traccia per un itinerario di coppia
- suggerire le modalità di animazione
- elencare dei testi di approfondimento
- organizzare, tramite il segretariato diocesano, un supporto alle varie équipes vicariali (materiale didattico, indirizzario gruppi famiglie, animatori disponibili, altre persone specialiste in diversi rami disponibili per co-animazione, vedi ginecologi, giuristi, etc.)
- esempio di formulario di verifica per i fidanzati.

Monitoraggio e valutazione

Redigere un formulario di raccolta dati diocesano che viene compilato – con il sacerdote – al momento dell'iscrizione agli incontri e completato dalla coppia al termine dell'itinerario. Questo deve permettere di meglio definire chi sono i destinatari della preparazione al Matrimonio. La raccolta dei dati sarà di competenza di ogni vicariato che li trasmetterà per l'analisi al segretariato diocesano o ad una commissione 'ad hoc'. Le informazioni serviranno ad aggiornare e rielaborare l'offerta.

Ruolo, formazione e aggiornamento degli animatori, sacerdoti e laici

Obiettivo generale

La Pastorale familiare tocca molteplici campi della vita della famiglia cristiana, dalla preparazione al Matrimonio all'accompagnamento delle famiglie durante tutto il cammino della vita. L'animatore di Pastorale familiare (sacerdote o laico) è chiamato a sostenere e gestire cam-

mini in diversi campi d'azione: non solo con i fidanzati nella preparazione al Matrimonio cristiano, ma anche nei Gruppi famiglia, nell'accompagnamento alle famiglie in difficoltà e nell'accoglienza dei separati e divorziati.

Evoluzione del ruolo delle équipe vicariali

Costituire in tutti i Vicariati delle équipes vicariali di Pastorale familiare.

Strategia

Partendo dal nucleo delle équipes vicariali tuttora esistenti, creare delle équipes allargate di Pastorale familiare che ricoprano i diversi campi d'azione.

Obiettivi specifici

1. Consolidare la consapevolezza riguardo i valori del Matrimonio cristiano.

Strategia

(Ri)scoprire che il Matrimonio e la famiglia sono i luoghi privilegiati in cui si sperimenta il mistero dell'Amore di Dio per l'umanità.

Rafforzare la convinzione che la sessualità è un magnifico dono di Dio.

Entusiasmare i partecipanti per il Matrimonio e la famiglia, in modo che da animatori, a loro volta, possano trasmettere questo entusiasmo alle coppie e alle famiglie loro affidate.

2. Costruire la formazione sulla Parola di Dio.

Strategia

La Parola di Dio è il fondamento della nostra vita cristiana. E' importante che coloro che si preparano ad essere animatori di Pastorale familiare riflettano insieme sui testi biblici che parlano di amore, di Matrimonio e di famiglia. Affinché gli insegnamenti della Parola di Dio trovino una eco nella vita quotidiana è utile confrontare ciò che ci offre la Scrittura con quanto hanno scoperto

le scienze sociali (psicologia, antropologia, sociologia) e ne tirino delle conseguenze pratiche per l'oggi.

3. Affrontare le tematiche in modo da coinvolgere il più possibile i partecipanti.

Strategia

Il corso di formazione deve essere improntato su un'animazione di ricerca e di approfondimento di temi specifici. I partecipanti riusciranno meglio ad assimilare ciò che elaborano loro stessi, piuttosto che l'ascolto di una lezione, per quanto questa possa essere dotta e profonda. Si punterà, già dall'inizio, all'apprendimento di tecniche varie d'animazione che poi si sperimenteranno durante il corso. E' inoltre fondamentale costruire legami di amicizia tra i partecipanti. E' un'occasione per diffondere l'amore, l'amicizia, la solidarietà e la condivisione tra famiglie cristiane.

Mezzi

La struttura del corso può comprendere una formazione di base e poi dei moduli più specifici per i vari campi di azione.

4. Formazione permanente.

Strategia

La nostra società è in continua evoluzione e la famiglia subisce continue modifiche. Anche la formazione degli animatori va quindi continuamente aggiornata per rimanere al passo con i tempi. Una formazione continua deve permettere agli animatori di aggiornarsi con gioia sul messaggio cristiano, mantenere un gruppo di animatori affiatato in modo da alimentare lo spirito di gruppo, lo scambio di esperienze per un cammino unitario a livello diocesano.

Centro Studi Famiglia

Introduzione

La famiglia è il centro più determinante e più naturale da cui partono e si compongono tra loro le migliori espressioni della vita comunitaria. Chi abbia vera volontà di cooperare alla diffusione del messaggio cristiano nell'ambito della vita contemporanea, non può non passare attraverso le componenti e le tensioni più importanti della vita familiare. I fenomeni sociali, culturali ed economici che influiscono sulla vita familiare sono senza dubbio numerosi. Non è dunque sempre facile stare al passo con i veloci mutamenti in atto. Cambia il contesto sociale e con questo l'istituzione famiglia. Le modalità per intervenire a favore della famiglia (sia dal profilo teorico che pratico) richiedono una sempre maggiore preparazione e un continuo aggiornamento.

La Commissione di Pastorale familiare propone dunque di valutare la fattibilità della costituzione di un Centro Studi Famiglia che, in sinergia con essa, approfondisca le strategie a favore della famiglia e delle problematiche ad essa correlate, eventualmente concepito quale Istituto della Facoltà di Teologia.

Obiettivo generale

Promuovere una cultura della famiglia, per far fronte più agevolmente alle tensioni del mondo contemporaneo che incidono sulla stabilità e sull'essenza stessa della famiglia.

Obiettivo specifico

Istituire un Centro Studi Famiglia, avente lo scopo di programmare e organizzare operativamente, in un'ottica cristiana, un'efficace promozione della famiglia, elemento fondante della società, in particolare:

- 1) raccogliere una documentazione (sussidi didattici, pubblicazioni, ricerche e altro) nell'ambito delle problematiche familiari;
- 2) organizzare corsi di formazione e aggiornamento per animatori di Pastorale familiare, dibattiti, giornate di studio e convegni su tematiche connesse con il bene della famiglia e dei suoi componenti;

- 3) pubblicare, nel nostro contesto, studi e documenti sui vari aspetti della famiglia, che pongano in risalto le questioni più attuali e importanti.

Ottobre 2005

*Approvato da Monsignor Vescovo Pier Giacomo Grampa
in data 18 novembre 2005.*

Documenti della Diocesi di Lugano:

- 1 La diaconia nella nostra Chiesa
(aprile 2006)
- 2 Le zone pastorali (novembre 2006)
- 3 Istruzione Religiosa Scolastica
(febbraio 2007)
- 4 I programmi in vigore dell’Insegnamento
Religioso Scolastico (marzo 2007)
- 5 Religione a scuola:
perché, come, cosa? (maggio 2007)
- 6 Direttive per il ministero pastorale
(novembre 2007)
- 7 Direttive per la Pastorale familiare
(settembre 2008)